

D'in su la vetta della torre antica...
(Una preposizione inosservata (*insu*)?)

DI

MAGNUS ULLELAND

Una decina d'anni fa la preposizione antica *insu* ha suscitato il nostro interesse; e, avendo osservato che essa aveva una certa frequenza in testi antichi, e non soltanto antichi (si osservi il verso leopardiano alla testa di questo articoletto!), abbiamo domandato a noi stessi: quando si usa *insu* e quando la semplice *su*? Dopo aver fatto lo spoglio d'una serie di testi antichi, non ricordiamo più quali, siamo rimasti con uno schedario di alcune centinaia di schede, che mostravano invariabilmente *insu* e curiosamente: la semplice preposizione *su* non sembrava esistere. Così abbiamo concluso: la preposizione è *insu* nella lingua antica, la semplice *su* deve essere una formazione più moderna, e quindi il nostro problema non esiste; perciò abbiamo, stupidamente, gettato via tutto lo schedario. Però, quando uno ha cominciato ad osservare un certo fenomeno, non lo si dimentica così facilmente, ma continua ad osservarlo, ed oggi siamo convinti che il problema esiste, ma che è molto più complesso di quanto non ci siamo immaginati al primo contatto con esso. In questo articoletto non ci proponiamo, però, di risolvere il problema o i problemi intorno alle nostre preposizioni, ma soprattutto di accennarli.

Rivediamo prima ciò che abbiamo trovato sulla preposizione *insu* nei manuali che abbiamo avuto a portata di mano scrivendo queste pagine. Nella grande bibliografia dello Hall¹ non si trova, salvo errore e omissione da parte nostra, niente. Nella sua *Historische Grammatik*² il Rohlfs non ha registrato la preposizione *insu*, e per quanto possiamo vedere, manca anche l'avverbio *insu*, che di solito figura nei vari dizionari. Sotto il

1: R. A. Hall, Jr.: *Bibliografia della linguistica italiana*, I-III, Firenze, 1968; + *Primo supplemento decennale (1956-66)*, Firenze, 1969.

2: G. Rohlfs: *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Vol. III, Bern, 1954.

lemma *SU*, p. 122, dà la solita spiegazione *su* < *susu* < *sursum*. Fa menzione anche della forma fiorentina *sur*, e constata finalmente che il toscano antico conosceva una forma *sun* < *su in*. Nella edizione italiana,³ invece, troviamo p. 237, la seguente aggiunta: «In dialetti settentrionali abbiamo il lombardo *insù la faccia*, in Piemonte *ns la nossa ca* 'sulla nostra casa'. – Va anche qui il ligure *ins a noscia ca*, a Genova *inse a testa, inse e föje* 'sulle foglie'».

In alcuni dizionari etimologici troviamo i seguenti dati: Migliorini/Duro⁴ si limitano a constatare che *insu* è composto di *in* e *su*. Olivieri⁵ registra sotto il lemma *SU* solo l'avverbio (*all'insu, di sottinsu*). Battisti/Alessio⁶ dicono (riproduciamo tutto l'articolo): «*SU* (*sur, suso* ant.) avv., prep.; XIII sec. (ma ancora nel Trecento si preferiva *suso*, lasciando la forma ridotta ai composti 'lassù', 'insù', rispett. 'suvvi'. Da *susum*, panromanzo, per *sursum* (composto con *sub-*, col senso etimologico «dal basso verso l'alto»»). – Qua sembrano discutere solo *insu* avverbio, benché la possibilità di una preposizione venga indicata. L'articolo *INSU* suona, ibidem, così: «*INSU* (*in su, insue, insuso*, Dante) avv., prep., XIV sec.; in alto». Dunque Battisti/Alessio riconoscono l'esistenza di una preposizione *insu*, senza più precisare; Rohlf s lo fa solo per i dialetti settentrionali.

In dizionari non etimologici si trova registrato l'avverbio *insu*; la preposizione viene di solito menzionata alla fine dell'articolo *SU*, come una combinazione di *in* e *su*, ma senza ulteriori esemplificazioni per quanto riguarda tempo, luogo od autori.

La situazione sembra dunque essere questa: tutti riconoscono l'esistenza di una preposizione *insu*, ma nessuno sembra aver studiato la sua storia. Non sappiamo se esistessero (o esistano) differenze regionali nell'uso della nostra preposizione; non sappiamo se sia vera l'opinione (che tutti sembrano abbracciare) che *insu* sia una semplice variazione di *su*, oppure se *insu* fosse anticamente una preposizione a sé stante. Senza aver studiato sistematicamente la particella *insu*, tutti affermerebbero che il suo uso era molto più frequente nella lingua antica di quanto non sia in quella moderna, dove sembra condurre caso mai una vita piuttosto precaria. Parliamo adesso della lingua letteraria, intendiamoci; sui dia-

3: Torino, 1969.

4: Migliorini/Duro: *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, 1965.

5: Olivieri: *Dizionario etimologico italiano*, Milano, 1961.

6: Battisti/Alessio: *Dizionario etimologico italiano*, I-V, Firenze, 1950-57.

letti moderni non sappiamo nulla. Ma tale sviluppo nella lingua letteraria si potrebbe forse spiegare a base dialettale? Non sappiamo; e si potrebbe allungare considerevolmente la lista delle domande alle quali ignoriamo le risposte.

Se questa nostra immagine scoraggiante sia giusta, crediamo di potere, con modesti mezzi, dare almeno alcune informazioni nuove ed interessanti, e che potrebbero eventualmente contribuire alla soluzione di alcuni dei problemi soprannominati, se possono, intendiamoci, del tutto essere interessanti informazioni su un problema così minuscolo come il nostro, in un'epoca dove lo studioso più modesto sembra essere immancabilmente attirato, come «l'angelica farfalla», verso lo studio dei problemi grossi, se non addirittura verso il problema della lingua umana stessa.

Sappiamo dunque che ci sono testi antichi che ignorano la preposizione *su*, e che usano invariabilmente *insu* in funzione preposizionale; in tali testi *su* (e *suso* e persino *insuso*) ha sempre la funzione di avverbio. Contrariamente a ciò che si potrebbe dedurre dalle informazioni offerte dai manuali sopraccitati, i testi fiorentini costituiscono l'esempio più cospicuo di questo genere! Siamo dunque tentati ad avanzare l'ipotesi che *su* < *susu* < *sursum* fosse originariamente un avverbio, e che aveva bisogno di essere appoggiato da un'altra preposizione per potere in combinazione con essa funzionare come preposizione. La storia della nostra preposizione, per quanto riguarda la lingua letteraria, dovrebbe dunque mostrare come ed eventualmente perché la preposizione *su* si sostituisca a mano a mano a *insu*. Intendiamo dimostrare che in una certa epoca, ad esempio il '500, quando il fiorentino ignora ancora più o meno la preposizione semplice, autori provenienti da altre parti d'Italia conoscono un sistema misto, dove funzionano le due forme l'una accanto all'altra. Da questo fatto concludiamo, per via d'ipotesi, che il fiorentino sia stato più conservatore davanti all'innovazione *insu* > *su* di quanto altri dialetti non siano stati.

Passiamo ora a un po' di documentazione, e vogliamo subito sottolineare che di solito non abbiamo letto testi completi; perché in questo breve studio non abbiamo voluto presentare una documentazione completa del fenomeno. Abbiamo letto una certa quantità di pagine in ogni testo consultato, qualche volta poche, altre volte di più, secondo la frequenza del fenomeno in tale testo, avendo avuto come scopo primario di appurare la tendenza generale del testo (se usa solo *su* o solo *insu* oppure tutt'e due). È chiaro che per uno studio completo che dovrebbe aver riguardo anche ai problemi semantici, questo metodo è insufficiente.

Data questa insufficienza della documentazione non ha senso citare in estenso tutti gli esempi; basti citarne alcuni e per altro basarsi su statistiche. È opportuno sottolineare anche il fatto che non è proprio un piacere andare in cerca di una preposizione come *(in)su*; essa non conosce molti usi, di modo che in certi testi si possono leggere decine di pagine senza trovarne un solo esempio, in altri testi gli esempi formicolano in ogni pagina.

Prendiamo ora in considerazione i testi fiorentini, che abbiamo letto, e cominciamo col *Novellino*,⁷ benché la sua fiorentinità non sia forse assolutamente sicura. Siccome è l'unico testo che abbiamo letto in estenso, potrebbe essere utile presentare tutti i materiali:

Nov. XI: --- *vi puose veleno, . . . , in sulla lingua*; Nov. XX: --- *e versò in sui tappeti* ---; Nov. XXIII: --- *aveva distesa una tovaglia bianchissima in su l'erba verde* ---; Nov. XXVIII: --- *si andò in su la carretta* ---; Nov. XXXII: --- *montò in su uno mulo* ---; Nov. XXXIII: --- *ie vit una cornacchia in su un ceppo* ---; Nov. XXXIV: --- *tornò in sull'amistade usata* ---; Nov. XXXVI: --- *Salio questo Barlaam in su uno asino* ---; Nov. XL: --- *piazzeggiavano così riposando in sul mangiare* ---; Nov. L: --- *Addomandòe . . . che 'l rimettessero in sulle possessioni* ---; Nov. LXIV: --- *per tempo salio in sue lo pergamo* ---; Nov. LXV: --- *N'andò in su il primo* ---; Nov. XCVII: --- *si montaro in su un legno* ---; Nov. XCIX: --- *ella si gittò in su un altro* ---; Nov. C: --- *vide in su la torre due assassini* ---.

L'avverbio è *su(e)* o *suso* secondo i casi, e lo interpretiamo come avverbio anche in casi come: Nov. XXXVI: --- *andò su a uno monte* ---; oppure: Nov. XCVIII: --- *e fuggivano su per gli alberi* ---; ci sono parecchi esempi di questo genere.

Una volta troviamo *sor*: Nov. XXVI: --- *non piaccia a Dio, . . . , che si malvagia cotta stea sor me* ---. Ma a noi il caso non pare pertinente, perché non crediamo che *sor* sia una contaminazione di *su*, come i manuali sembrano supporre; sarà piuttosto una forma di *sovra*: costrutti come *sovr'esso* darebbero facilmente *sor esso* e simili.

La semplice preposizione si riscontra tre volte: Nov. XXXVI: --- *andava per maladirli di su il monte* ---; Nov. LXV: --- *dimorando la notte lo Re Marco sul pino* ---; Nov. LXXXV: --- *ma vadano i cittadini su questo legno* ---.

7. *Il Novellino*, a cura di C. Alvaro, ed. Garzanti, 1945.

Nei *Testi fiorentini*⁸ abbiamo letto l'estratto dal *Libro della distruzione di Troia*, dove *in su* si riscontra 16 volte, e la semplice preposizione una sola.

In poesia la scelta tra *su* e *insu* potrebbe essere un utile mezzo metrico e perciò abbiamo letto i primi 10 canti del *Purgatorio*⁹, che dovrebbe mostrare un ricco uso della nostra preposizione per il suo costante *movimento insue*. Ma Dante sembra qua ignorare la preposizione *su*, che si riscontra invece moltissime volte come avverbio; la preposizione *insu* si trova invece 14 volte, e precisamente in: Purg. I,124; I,130; II,50; IV,34; IV,69; IV,129; V,74; V,124; VI,47; VI,150; VII,82; IX,11; IX,104; X,20.

Del *Decameron*¹⁰ abbiamo letto la seconda giornata, e la situazione qua non è meno chiara. L'avverbio è *su* o *suso*, la preposizione semplice non si riscontra una sola volta, la preposizione *insu* invece 17 volte, e precisamente in: Dec. II,2,41;¹¹ 3,35; 5,3 (due volte); 5,9; 5,10; 6,10; 6,12; 7,17; 7,74; 7,75; 8,98; 9,22; 9,49; 10,12 (due volte); Conclus. 3.

Dal *Decameron* abbiamo fatto un salto fino al '500 per leggere una trentina di pagine del *Principe*.¹² Dato il carattere astratto del testo la nostra particella non si vede spesso, ma abbiamo trovato *insu* preposizione 8 volte, e la preposizione semplice non si è riscontrata.

Abbiamo poi spogliato una cinquantina di pagine della *Vita*¹³ del Cellini, che sembra mostrare la stessa situazione linguistica. La semplice preposizione non si riscontra una sola volta in queste pagine; *insu* preposizione si riscontra 15 volte (tra queste, due volte nella forma *in sun*).

La nostra documentazione, anche se non troppo ricca, sembra dunque dare appoggio alla nostra ipotesi che il dialetto fiorentino in linea di massima, usi soltanto *insu* come preposizione almeno fino a metà del '500; i pochi esempi di *su* preposizione nel *Novellino* non possono essere allegati a prova contraria, data l'anonimità del testo.

Tutt'altra situazione troviamo in un testo cinquecentesco scritto da un settentrionale come l'*Ariosto*.¹⁴ Abbiamo spogliato i primi cinque

8: *Testi fiorentini*, a cura di A. Schiaffini, Sansoni, Firenze, 1954.

9: Dante Alighieri: *La Divina Commedia*, Vol. II, a cura di G. A. Scartazzini, Forni, Bologna, 1965.

10: G. Boccaccio: *Decameron*, a cura di V. Branca, le Monnier, Firenze, 1965.

11: Si legga così: *Decameron*, giornata seconda, novella seconda, paragrafo 41.

12: N. Machiavelli: *Il Principe*, in *Tutte le opere di N. M.*, a cura di Flora/Cordiè, Mondadori, 1949.

13: B. Cellini: *Vita*, a cura di E. Camesasca, Rizzoli, Milano, 1954.

14: L. Ariosto: *Orlando Furioso*, Salani, Firenze, 1925.

canti dell'*Orlando Furioso*, e trovato *insu* solo cinque volte, e precisamente in: Orl. I,15; III,6; V,9; V,50; V,78.

La semplice preposizione si riscontra in questi canti invece 13 volte e precisamente in: Orl. I,14; I,24; II,7; II,41; II,48; II,50; II,75; III,7; III,34; III,64; IV,38; V,57; V,65.

Una lettura totale delle opere dell'Ariosto potrebbe, naturalmente cambiare quest'immagine, e potrebbe inoltre rivelare un sistema sottostante, cioè che l'autore sceglie tra le due preposizioni secondo criteri semantici o sintattici o metrici; ma potrebbe difficilmente cambiare l'impressione generale: che l'Ariosto usa tutt'e due e sembra dare la preferenza (cioè statisticamente) alla preposizione semplice.

Come controprova abbiamo letto le dedicatorie e alcune novelle del Bandello,¹⁵ dove non abbiamo potuto trovare la preposizione *insu* una sola volta, ma la semplice preposizione 17 volte (per curiosità abbiamo trovato una volta *suso* nella funzione preposizionale, ed è la prima volta durante le nostre ricerche).

Questi fatti potrebbero condurre all'ipotesi (e diciamo ipotesi non conclusione!) che solo i dialetti vicini al toscano conoscano nel primo '500 un sistema misto, e che gli altri dialetti settentrionali più distanti siano già passati al sistema «moderno» con la sola preposizione semplice. Tanto per essere conformi all'affermazione del Rohlf, che i dialetti settentrionali antichi conoscono la preposizione *insu*, e per essere conformi alla nostra ipotesi che i dialetti settentrionali abbiano avverato lo sviluppo *insu* > *su* più presto di quanto non abbia fatto la lingua letteraria a base fiorentina o toscana.

Di testi meridionali di questa epoca abbiamo avuto a portata di mano solo *Il Novellino* di Masuccio Salernitano,¹⁶ di cui abbiamo letto una cinquantina di pagine. Risultato: 9 volte *insu*, e solo 2 volte *su*; dunque statisticamente la situazione è forse simile a quella del *Novellino* toscano, ma gli esempi sono pochi.

Il periodo più interessante della storia delle nostre preposizioni sarebbe probabilmente quello che viene dopo il '500. Noi non abbiamo finora avuto il tempo di studiarlo, ma abbiamo almeno fatto qualche prova a caso, spogliando in parte tre testi scritti nell'intervallo 1740-1840: uno settentrionale, uno centrale e uno meridionale (per quanto riguarda l'origine dell'autore; che un dato autore possa in un caso come questo

15: M. Bandello: *Novelle*, a cura di G. Vigorelli, Garzanti, 1945.

16: M. Salernitano: *Il Novellino*, a cura di A. Mauro, Laterza, Bari, 1940.

imitare autori classici è un'altra questione). Ma in ogni modo: nelle prime cinquanta pagine della *Vita*¹⁷ dell'Alfieri troviamo la preposizione semplice 16 volte, la preposizione *insu* soltanto 2 volte; un risultato che sembra corroborare ciò che abbiamo detto sui dialetti settentrionali. In circa 40 pagine delle *Operette morali* del Leopardi¹⁸ (proveniente da una zona limitrofa alla Toscana) troviamo *insu* 8 volte, la semplice preposizione 6 volte. Finalmente nelle lettere del Metastasio¹⁹ (si tratta di una trentina di pagine) non abbiamo visto che la preposizione semplice.

Tutti questi fatti, un po' sparsi e non troppo ricchi, bisogna dirlo, sembrano, fino a prova contraria, corroborare la nostra tesi, che la preposizione sia stata originariamente *insu* in tutta l'Italia (per il Mezzogiorno siamo ancora male informati bisogna ammetterlo!). Coll'andare dei secoli la lingua letteraria ha a poco a poco sostituito ad essa la preposizione semplice (*su*). Questa sostituzione si è avverata, però, con velocità diversa secondo la provenienza degli autori: cioè più presto nel Settentrione e (probabilmente anche) nel Mezzogiorno che non nell'Italia centrale (la Toscana e zone limitrofe).

Bisogna sottolineare che uno studio più dettagliato della preposizione *insu*, dovrebbe includere anche uno studio semantico, il quale non si potrebbe eseguire a base delle nostre povere statistiche. È abbastanza chiaro che *insu* non corrisponde sempre a un *su* moderno, ma piuttosto a *in*; è inoltre chiaro che in certi contesti sta in libera variazione con altre preposizioni, specialmente *sovra*, e via di seguito. Uno studio completo della nostra preposizione deve dunque includere tutte le particelle che denotano in qualche modo od altro 'posizione a livello più alto'.

In conclusione vogliamo affermare che anche se alcune delle nostre idee potranno in seguito mostrarsi incomplete o premature o addirittura false, abbiamo almeno provato con evidenza che le nostre particelle meritano d'essere studiate con ogni serietà, e che tale studio può rivelare fatti nuovi ed interessanti.

Magnus Ulleland

OSLO

17: V. Alfieri: *Vita*, a cura di L. G. Tenconi, Rizzoli, Milano, 1960.

18: G. Leopardi: *Operette morali*, a cura di M. Olivieri, Rizzoli, Milano, 1951.

19: P. Metastasio: *Tutte le opere di P. M.*, Vol. III, a cura di B. Brunelli, Mondadori, 1951.